

e sottratta agli scopi turistici che spesso l'accompagnavano, non può che valorizzare l'opera prescelta e rispondere in pieno all'interesse dei concorrenti ed allo scopo prefissosi dai conferenti.

Esiste una crisi del libro? In materia si è molto discusso, prospettando il problema nei suoi diversi aspetti, a seconda di chi propende per il libro economico al massimo grado, costi pure il sacrificio della forma e della stampa, e di chi vuole invece il libro bello, curato, attraente anche per la sua veste tipografica. Indubbiamente la veste del libro, ma più ancora il suo costo, hanno peso grandissimo nella sua maggiore o minore diffusione; ma, a mio modesto parere, resta fermo il concetto che tutto questo è destinato ad operare ai margini: al centro del problema rimane il valore effettivo dell'opera e l'apporto che essa può dare nel campo delle lettere, della critica, della storia.

Non è vero che in Italia si legga poco; si legge molto e bene, giacché la mania dei romanzetti sentimentali e delle novelline a sfondo sociale che ha seguito la guerra è passata ben presto. Ma penso che il gusto del pubblico debba essere aiutato ed indirizzato attraverso una intelligente politica di smercio. Politica che consiste nella sistemazione dei negozi di vendita, che debbono attirare senza imporre; ma soprattutto nella preparazione dei librai e dei commessi, i quali non possono considerare il libro alla stregua di una merce qualsiasi, ma debbono, all'occorrenza, saper guidare il non bene precisato gusto dell'acquirente. Si tratta, in sostanza, di saper svolgere azione quanto mai delicata, e che presuppone una certa conoscenza del movimento letterario ed uno sperimentato spirito di osservazione.

Nè è da trascurarsi il costo dell'opera, giacché la massa, che è quella che più da vicino ci interessa, in quanto agisce per amore di studio e per vero desiderio di sapere, non può astrarre da questo calcolo.

Non considero infatti quella categoria che apprezza il libro soltanto se è caro, nè quella, in prevalenza femminile, che acquista, in edizioni originali, gli ultimi romanzi francesi od inglesi, allo scopo unico di farne dei sopramobili: sono forse molti, purtroppo, ma possono interessarci meno perchè costituiscono eccezioni sempre più marginali. Nulla deve essere trascurato per ridurre il costo del libro ed un eventuale sacrificio iniziale non potrebbe che trovare ampio consenso in una più larga diffusione.

La relazione della Giunta del bilancio ricorda la festa del libro: ottima iniziativa, ormai consacrata dal successo, che merita di essere maggiormente estesa e perfezionata, evitando, come qualche volta ancora accade, che essa cessi di essere la rassegna delle opere più recenti e più degne per diventare una riesumazione di fondi di magazzino. E già che siamo in tema, ritengo dover richiamare l'attenzione di Sua Eccellenza il Ministro sopra un particolare sistema di diffusione che, a quanto mi consta, è per ora limitato ai centri di provincia. Voglio alludere alla vendita delle proprie opere fatta isolatamente e direttamente dall'autore, con l'impianto e lo spostamento di bancarelle e con l'offerta di autografi. Non so se e quanto questo giovi alla serietà della materia, anche se giova, nel caso specifico, alla diffusione. Penso però che, in definitiva, questo sistema costituisca propaganda al rovescio avvilendo, nel concetto del pubblico, una produzione che tutto deve, per contro, tendere a nobilitare.

Onorevoli Camerati, sino a ieri noi avevamo un triste primato: quello del numero delle traduzioni di autori stranieri. La cultura fascista, che opera sempre più profondamente in tutti i settori, vorrà far sì che questo primato divenga presto un ricordo, dando all'Italia in tutti i campi del sapere — primo oggi quello della politica imperiale — la prova delle sue fresche ed entusiaste possibilità. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Giunta. Ne ha facoltà.

GIUNTA. Onorevoli Camerati, io parlerò del cinematografo. Per quanto il biglietto qui non costi, vedo che le poltrone ed i posti distinti non sono eccessivamente affollati... (*Si ride*) ...si vede che la produzione italiana ancora non interessa neppure qui. Tuttavia io vi farò un corto metraggio, (*Si ride*) anche per non annoiarvi troppo.

Il primo che si è presentato allo schermo, ieri, è stato il camerata Maggi, il quale ha detto alcune cose interessanti, altre, parafrasando la relazione del camerata Amicucci, leggermente inesatte, che mi permetterò, secondo il mio pensiero, di correggere o di rimettere a punto.

Per esempio trovo nella relazione che i film di lungo metraggio, approvati nell'esercizio '34-'35 furono 303, dei quali 34 italiani. A parer nostro sono un po' troppi; gravano un po' troppo sulla nostra produzione; e mi permetterei di suggerire a Sua